

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

XXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 AGOSTO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):	
Provvedimenti tributari per l'agricoltura (1284)	259
PRESIDENTE	259, 266
BIMA, <i>Relatore</i>	259
MATABRESE	260, 261, 262
SCRICCIOLO	261
MINIO	261, 262, 264, 266
FERRARI AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	262, 264
ANGELINO PAOLO	263
RAFFAELLI	263
CASTELLUCCI	263, 264

La seduta comincia alle 9,30.

SOLIANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*E' approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti tributari per l'agricoltura (1284).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti tributari per l'agricoltura ».

Come gli onorevoli colleghi ricorderanno è già stata iniziata la discussione generale.

BIMA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, sul disegno di legge in esame ci siamo già intrattenuti alcune settimane or sono senza pervenire ad alcuna conclusione perché venne richiesto un rinvio della discussione, in considerazione del fatto che erano state presentate ancor prima del presente provvedimento due proposte di legge che, più o meno, vertono sulla stessa materia per cui mi pare di aver inteso che si riteneva necessario procedere all'abbinamento. Inoltre, da parte di alcuni membri della Commissione furono avanzate anche delle critiche nei riguardi della tenuità e della esiguità dei benefici e si faceva, indirettamente, invito al Governo perché studiasse la possibilità di ampliare il provvedimento. Sono stato sollecitato, da parte di alcuni colleghi e anche da parte del Governo, che è rappresentato ora dal Ministro dell'agricoltura, perché il provvedimento in esame venga sollecitamente discusso e approvato. Per quanto riguarda l'abbinamento, onorevoli colleghi, riconosco che l'abbinamento con la proposta Bonomi è, di fatto, impossibile proprio perché quella proposta di legge non è stata nemmeno svolta e quindi non è stata ancora assegnata a nessuna commissione: infatti, per i provvedimenti che comportino degli oneri oppure degli sgravi fiscali, è necessaria una preventiva presa in considerazione della Camera. Per quanto riguarda la proposta di legge Sereni, Avolio, riconosco che l'abbinamento sarebbe possibile; però, la detta proposta di legge affronta anche il problema delle sovrimposte comunali e pro-

vinciali, problema, indubbiamente, pertinente, ma che, a parere del Relatore, non è da ritenere che possa essere adesso messo in discussione proprio perché l'eventuale approvazione degli sgravi fiscali non soltanto per l'imposta erariale ma anche per le sovrimposte comunali e provinciali, apporterebbe ulteriore turbativa anche alla regolarità dell'andamento delle Amministrazioni comunali in quello che esse hanno di più delicato e che è rappresentato dalla finanza locale. E per questi motivi che ritengo che, neanche questo provvedimento, possa essere abbinato ed allora, onorevoli colleghi, permettete che, dopo aver studiato e ponderato un poco il provvedimento in esame, io veda se è possibile fare delle proposte così da migliorare il disegno di legge stesso.

Per quanto riguarda l'articolo 4 e cioè l'imposta sul reddito dominicale sui terreni, esiste un problema, quello di una possibile ulteriore riduzione delle aliquote, proprio perché da parte di tutti gli onorevoli membri della Commissione si è constatato che l'incidenza di questa esenzione è minima e vorrei quindi proporre, se possibile — e credo che il Governo non abbia difficoltà ad accettarla — una ulteriore riduzione dell'aliquota, portandola da lire 6 a lire 4; il beneficio globale sarebbe, così, più consistente.

Per quanto riguarda l'articolo 2, cioè la tassa di registro, il problema credo non riguardi l'ulteriore riduzione delle aliquote perché, allora, tanto varrebbe eliminarla completamente essendo ormai ridotta all'1 per cento; esiste, invece, il problema, a me sembra, di semplificare le procedure in modo che la accessibilità al beneficio sia diretta e non subordinata a delle procedure che costringano il coltivatore diretto a rivolgersi ad un tecnico e quindi a sottostare a delle spese che, forse, sarebbero superiori al beneficio stesso della esenzione.

Quindi a me pare, se siamo d'accordo, per quanto riguarda l'articolo 2 del disegno di legge in discussione, che potremmo chiudere il primo comma con le parole « nella misura di lire 1 per ogni cento lire di valore », sopprimendo il seguito di questo primo comma medesimo. Inoltre dovrebbe essere aggiunto il seguente comma: « Qualora l'acquirente muti la destinazione del terreno agricolo o lo rivenda prima che siano trascorsi ... anni (io proporrei 5 anni), sarà tenuto a corrispondere l'imposta nella misura ordinaria ed una sovrattassa pari al doppio di tale imposta ».

Per quest'ultimo comma vorrei far presente ai colleghi che nella legge di registro non esi-

ste una norma generale a cui si possa ricondurre questo tipo di infrazione, per cui si rende necessario l'emendamento aggiuntivo di cui ho dato lettura.

In questo modo, onorevoli colleghi, a me pare che tutto sia semplificato perché l'acquirente non ha più la necessità di rivolgersi all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o all'Ufficio tecnico erariale per esibire delle documentazioni o attestazioni.

Perciò, tenendo presente che l'articolo 1 è stato migliorato con la riduzione dell'aliquota dal 6 al 4 per cento, e considerato che l'articolo 2 è stato migliorato e semplificato in quanto si sono sfrondate tutte le procedure che avrebbero resa difficile al coltivatore diretto l'accessibilità ai vari benefici, mi pare che il disegno di legge possa essere approvato. Mi rendo conto che il beneficio è minimo, ma si tratta sempre di un beneficio che ritorna a favore dell'economia agricola che ne ha, più che mai, bisogno dato lo stato di crisi in cui si trova attualmente.

Con questi intendimenti io pregherei gli onorevoli colleghi di approvare questo disegno di legge con le modifiche da me prospettate.

MATARRESE. Signor Presidente, la volta scorsa, cioè il 17 giugno, noi avanzammo, come pregiudiziale per poter discutere questo disegno di legge, la richiesta del suo abbinamento con le proposte di legge Bonomi e Sereni-Avolio. Non potendosi, in quella sede, accettare la nostra richiesta, si accettò il rinvio per consentire un riesame del provvedimento in sede di maggioranza. Io non so se questo riesame sia avvenuto e come sia avvenuto. Rimane però il fatto che, stamane, ci viene di nuovo presentato lo stesso disegno di legge senza l'abbinamento da noi richiesto e senza elementi concreti che possano comprovare che l'argomento sia stato riesaminato alla luce delle considerazioni svolte in questa sede. Se possiamo essere d'accordo con il Relatore per quanto riguarda il mancato abbinamento con la proposta di legge Bonomi, non possiamo dire altrettanto per la proposta di legge Sereni-Avolio.

Lo stesso Relatore ha ammesso che vi è identità di materia, sebbene la proposta di legge sia più ampia e coinvolga responsabilità e interessi delle province e dei comuni, ma che l'abbinamento non può essere consentito per le conseguenze finanziarie che comporterebbe la suddetta proposta di legge.

Ma, se vogliamo andare incontro all'agricoltura, che da parecchi anni è in vera e propria crisi, bisogna che ci rendiamo conto che occorrono provvedimenti che importino conse-

guenze finanziarie di ben diversa portata dei tre miliardi che adesso arriverebbero. Noi siamo convinti che con questi provvedimenti la crisi agricola non sarà affatto risolta.

Quindi il problema va affrontato in questa sede e questa mattina. Noi — e anche altri gruppi, tra cui il democristiano — ci rendiamo conto che bisogna affrontare decisamente questo problema. Esaminiamo quindi la proposta Sereni-Avolio e, se ci sarà tempo, anche quella Bonomi. Così affronteremo il problema dalla base. Ma se la maggioranza imporrà l'approvazione di questo provvedimento, che lascia le cose come sono, farà forse il beneficio di qualche società ancora da costituire, ma non risolverà il problema dell'agricoltura.

Insistiamo, quindi, perché la questione dell'abbinamento non venga scartata e chiediamo che si discuta tutta la questione delle tasse in agricoltura, ivi comprese quelle che riguardano i comuni e le provincie. O si fa adesso, o non si farà più. Insistiamo quindi per l'abbinamento di tutte le proposte e per questo occorre il rinvio dell'esame del disegno di legge.

SCRICCIOLO. La nostra parte politica aveva avuto una influenza importante nel determinare il rinvio della discussione di questo disegno di legge il 17 giugno di quest'anno. Noi eravamo partiti e partiamo da una considerazione, che cioè esiste un programma di Governo al quale ci sentiamo impegnati, quello del novembre scorso e quello recente, rispetto al quale questo disegno di legge certamente si inserisce in maniera positiva. Io debbo riconoscere che da un confronto non certamente grammaticale, ma politico, tra l'accordo del Governo e questo disegno di legge esiste una corrispondenza positiva, ma esistono anche alcune differenze. In ordine proprio a queste differenze e soprattutto a una direzione di sviluppo che questo disegno di legge ci descrive o che per lo meno ci rappresenta, noi avevamo manifestato delle perplessità e avevamo richiesto in ordine proprio a queste perplessità che si procedesse a una riunione nell'ambito della maggioranza, per concertare alcuni emendamenti al disegno di legge, che consentissero alla nostra parte politica di vincere le perplessità che avevamo allora manifestato e che anche oggi abbiamo ragione di voler manifestare.

Noi dobbiamo considerare una cosa: prima di tutto che l'accordo di governo stabilisce per l'agricoltura non solo i provvedimenti rivolti al superamento della mezzadria, rivolti cioè a dare una nuova struttura fondiaria all'agricoltura, e che sono ancora all'esame dell'As-

semblea, ma anche alcuni provvedimenti fiscali per venire incontro a quelle parti che, dai provvedimenti che sono ancora in corso di discussione, avessero subito alcune perdite.

MATARRESE. Nei consorzi.

SCRICCIOLO. Ora, il presente disegno di legge, in relazione a quegli accordi, è certamente più estensivo e in questo noi rileviamo un dato positivo. L'onorevole Relatore lo estende anche in misura maggiore rispetto alla entità degli sgravi che si dovrebbero apportare, sgravi che non si dirigono soltanto verso i concedenti di mezzadria ma, in generale, verso tutti coloro che posseggono aree di natura agricola e questo è un dato che certamente allarga l'area degli accordi governativi in una maniera che ci trova consenzienti, ma comporta che siano adottati provvedimenti specifici non solo nei confronti di coloro che acquistano terreni per divenirne manuali coltivatori, ma anche nei confronti di società di terreni o nei confronti di coloro che stabiliscono speciali diritti immobiliari sui terreni. Con ciò, andiamo in una direzione che a noi sembra non conforme allo spirito degli accordi governativi per quella parte che concerne il superamento del rapporto di mezzadria o, comunque, concerne una direzione di sviluppo dell'agricoltura.

Queste perplessità, noi avevamo intenzione di manifestarle nell'area di maggioranza e giungere ad un accordo che desse al presente disegno di legge una direzione che a noi sembrasse la più adeguata allo spirito ed alla lettera degli accordi.

E' evidente che, in queste condizioni, noi sentiamo doppiamente, oggi, la necessità di chiedere la riunione che allora domandammo nell'area della maggioranza; per vedere di superare queste nostre legittime perplessità ed arrivare alla stesura di un emendamento che consenta alla nostra parte politica di dare la sua adesione, con piena tranquillità, al presente provvedimento, sì che sia possibile giungere rapidamente alla sua approvazione.

Per questi motivi torno a domandare una sospensione: proprio perché ci sia consentita quella riunione dalla quale dovrà scaturire un emendamento all'articolo 2 che consenta alla maggioranza di essere, come deve essere, compatta nell'approvazione del provvedimento in esame.

MINIO. Vorrei fare alcune osservazioni di carattere generale sul provvedimento in esame e sui motivi che lo ispirano, volendo manifestare il mio disaccordo su di esso.

Stando alla relazione che accompagna il disegno di legge, si rileva che il sostanziale

alleggerimento finanziario, si muoverebbe nella linea della prevista riforma del sistema tributario italiano. Io credo che, se questa è la riforma, se questo è il senso in cui si dovrebbe muovere la riforma del nostro sistema tributario, ci sia veramente da rimanere molto avviliti perché tutto si può pensare fuorché una riforma del sistema tributario, che si muova verso l'ulteriore diminuzione della parte del gettito fiscale attribuita alla imposizione diretta. Non credo che questo sia ciò che attendono tutti coloro che auspicano una riforma democratica del nostro sistema tributario che dovrebbe far leva sulle imposte dirette, sulle imposte reali e, in modo particolare, sulle imposte personali. Ritengo inoltre che non si possa accettare così, semplicemente come un dato di fatto accertato ed indiscusso, quanto scritto nella relazione: che da molto tempo si verifica un aumento della remunerazione del lavoro connesso ad una diminuzione della quota di reddito che va al capitale fondiario. Vi è innanzitutto da osservare che la dizione « capitale fondiario » è veramente strana. Una imposta sui fondi rustici non mi risulta che potrebbe colpire il capitale fondiario: colpisce la proprietà terriera, o meglio, dovrebbe colpire la rendita fondiaria. E' una altra cosa; il capitale è rappresentato dagli investimenti in agricoltura il cui reddito è soggetto, se non vado errato, alla imposta sul reddito agrario; costituisce un'imposta ausiliaria. L'imposta sui terreni è una imposta che dovrebbe colpire la rendita fondiaria. E' vero che la rendita fondiaria, in Italia, è in diminuzione. Vorremmo avere qualche notizia al riguardo perché vengono qui fatte delle affermazioni indiscusse. Non è vero che la rendita fondiaria nel nostro paese sia in diminuzione; comunque bisognerebbe conoscere cifre e dati; accompagnare affermazioni del genere con delle dimostrazioni, perché, praticamente, si fa un ulteriore regalo alla rendita fondiaria, almeno per quella parte di reddito agricolo che va ai proprietari terrieri, e sapere quale è la massa del reddito agricolo che va alla rendita fondiaria sarebbe interessante anche per conoscere l'incidenza del tributo: che cosa paga la rendita fondiaria allo Stato italiano sotto la forma di tributo erariale e relativa addizionale. Dalla relazione si desume che l'imposta pagata dalla proprietà terriera, allo Stato, si aggira sui sette miliardi e mezzo di lire su una rendita fondiaria che veniva calcolata all'incirca sui 400 miliardi. Si parla di rendita fondiaria; si aggiunga pure, a questa, il gettito delle imposte comunali e provinciali e si avrà un'idea di quale tributo schiacci

l'agricoltura italiana. Mi riferisco sempre al disegno di legge in esame che non fa una distinzione fra una categoria e l'altra e mette sullo stesso piano tanto il proprietario quanto il piccolo coltivatore diretto che non percepisce reddito fondiario perché il reddito della sua azienda è reddito di lavoro e non è certamente rendita fondiaria. Otto miliardi è il contributo che allo Stato italiano si paga sotto forma di imposta sui terreni e con il presente provvedimento si va a concedere un'ulteriore agevolazione ad una categoria di percettori di redditi i quali, di fatto, non pagano un'imposta sui loro redditi effettivi anche perché tutti sanno che essa si applica sull'estimo catastale del 1939, rivalutato di dodici volte. Per cui si può senz'altro affermare che, mentre si parla di crisi dell'agricoltura, si vuole risolvere questa crisi con un provvedimento di questo genere che non fa alcuna distinzione fra la grande proprietà terriera e la piccola proprietà coltivatrice. Ma si vuole veramente risolvere in questo modo la crisi agricola?

Nella relazione si afferma, inoltre, che uno dei motivi che renderebbero necessario il provvedimento dovrebbe essere la diminuzione della quota del reddito che va al capitale fondiario. O non si tratta, invece, di deliberare lo sgravio fiscale a favore della proprietà terriera? E si parla, infine, di rinvio a dopo le ferie malgrado la grande attesa che vi è nelle campagne...

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se il vostro gruppo non avesse fatto le difficoltà che ha fatto al Senato e alla Camera oggi il provvedimento sarebbe approvato.

MATARRESE. Non è vero! Il nostro gruppo in Commissione ha persino rinunciato agli emendamenti!

MINIO. Se non vado errato vi era stata anche una proposta di stralcio per quanto si riferisce alla modifica della quota di riparto fra concedente e mezzadro. Ora, mi sembra strano che si debba approvare uno sgravio fiscale a favore dei concedenti prima ancora che sia approvata una modifica. Perlomeno non si dovrebbe discutere, ma si dovrebbe rinviare la discussione di un provvedimento di agevolazione fiscale, provvedimento motivato, tra l'altro, con una modifica della quota di riparto che non è stata attuata. Nelle campagne, in questi giorni, i mezzadri esigono di conoscere la quota del riparto e, invece, noi siamo qui a discutere di una agevolazione fiscale sulla modifica di un riparto che non è ancora legge dello Stato e non si sa quando sarà approvata.

Mi pare, quindi, che non ci sia una ragione di tanta fretta per l'approvazione di un provvedimento di questa natura che, se volesse essere veramente a favore dell'agricoltura, dovrebbe essere diretto soprattutto verso quei settori dell'agricoltura italiana che sono in grave crisi.

Sono anni, infatti, che si susseguono provvedimenti con i quali, con il pretesto di andare incontro all'agricoltura, si finisce per andare incontro, in particolare, alla rendita fondiaria. E ciò risulta ben chiaro guardando a tutti i provvedimenti che sono stati adottati in questo campo. Per tutte le questioni che riguardano l'agricoltura non si è mai fatto un serio passo in avanti verso un sistema tributario che distingua la rendita fondiaria dal reddito del lavoro agricolo e non si è mai dato l'avvio alla personalizzazione dei redditi agrari che rappresenta il fine della riforma tributaria, cosa di cui si è sempre parlato ma si è, poi, finito col fare esattamente il contrario.

Perciò, in considerazione del fatto che questo provvedimento è diretto a favorire determinati settori, e tenuto conto della mancata accettazione della proposta di discuterlo insieme alle altre proposte di legge che riguardano le sovrimposte comunali e provinciali, a me pare che sia consigliabile il rinvio del suo esame e, pertanto, faccio una proposta formale in questo senso.

ANGELINO PAOLO. La richiesta avanzata prima dall'onorevole Scricciolo mi trova consensiente, ma non per la motivazione, tanto più che gli affari di famiglia debbono essere discussi in famiglia. Infatti c'è da tener presente che qui siamo in Commissione finanze e tesoro mentre questi affari di famiglia potevano essere discussi il 23 aprile del 1964, quando venne presentato il provvedimento, per cui, se un accordo preliminare di maggioranza doveva aversi, doveva aversi, appunto, in sede di formulazione del disegno di legge e qui, in seguito, ne avremmo potuto discutere. Quindi, se un riesame deve essere fatto, io chiedo che sia fatto da un comitato ristretto che rappresenti tutta la Commissione.

Entrando, poi, nel merito della questione, faccio osservare: a che tende questo disegno di legge? A far pagare allo Stato le eventuali perdite che avranno i signori concedenti se sarà approvato il nuovo riparto? E far pagare allo Stato anche l'equo canone delle affittanze?

A me pare, invece, che il vostro programma dovrebbe andare decisamente contro le posizioni di rendita.

La riduzione dal 6 al 4 per cento proposta dall'onorevole Bima, può essere accolta. Ma

siccome dai tre miliardi si andrebbe decisamente ai quattro miliardi e mezzo di maggiore onere dello Stato — perché è una minore entrata — sarebbe il caso, secondo una tradizione che da anni si è instaurata per poter andare incontro alla proprietà coltivatrice, di restringere il campo di applicazione, escludendo i proprietari che non sono coltivatori diretti; anche perché, se sommiamo i due miliardi e mezzo ai due miliardi e mezzo che sono previsti dall'altro articolo relativo all'imposta di registro, arriviamo a una sommeta discreta. E siccome la copertura doveva servire a incrementare gli investimenti, avevamo ragione allora di dire che agli investimenti non andrà niente, oppure boccone per boccone ci divoreremo tutte quelle maggiori imposte, cosicché il fine dichiarato verrà meno.

Detto questo, credo che debba senz'altro essere accettato il rinvio a un comitato ristretto, il quale presenti alla Commissione un testo concordato.

RAFFAELLI. Siamo di fronte a due posizioni. Una avanzata da noi circa la necessità dell'abbinamento del disegno di legge alla proposta Sereni-Avolio e possibilmente alla proposta Bonomi, che vertono su materie analoghe; l'altra posizione è stata esposta dal collega Scricciolo circa la necessità di una sospensiva. Io non entro nel merito della discussione, anche perché avevo in animo di porre alla maggioranza una serie di domande. Questo provvedimento è stato presentato nell'aprile del 1964 in attuazione del programma concordato fra i partiti della maggioranza. Essendosi modificato l'equilibrio fra i partiti della maggioranza con la crisi di Governo, volevo domandare se i partiti della maggioranza sono ancora concordi su quella azione di governo contenuta nel programma precedentemente presentato. Il collega Scricciolo ha osservato che sono intervenute delle perplessità nell'interno della stessa maggioranza, per cui egli faceva una proposta di sospensiva, che non può non essere accolta per le contraddizioni profonde che dividono la maggioranza medesima.

CASTELLUCCI. Salvo quanto vorrà decidere la Commissione, mi permetterei di ricordare che non c'è bisogno di attendere la decisione sui contratti agrari per sapere che il reddito fondiario in agricoltura è andato progressivamente riducendosi, ciò che deve incidere anche sull'imposta fondiaria. Sono perfettamente d'accordo che si dovrebbe procedere con un criterio organico per sanare la situazione in agricoltura, tanto più che nella passata legislatura proprio in questa Commis-

sione abbiamo in diverse occasioni prospettato la necessità della cosiddetta personalizzazione dei redditi in agricoltura.

MINIO. Non pagano nemmeno la complementare.

CASTELLUCCI. Io parlo soprattutto per i piccoli proprietari diretti, per gli affittuari e per tutti coloro che hanno acquistato la terra attraverso qualsiasi forma di contratto e impiegano il loro lavoro nella conduzione dei fondi. Se la revisione generale degli estimi può spaventare qualcuno, certamente non spaventa la piccola proprietà e i coltivatori diretti, specialmente delle zone povere della montagna. Perché i nuovi criteri di stima del reddito fondiario, del reddito dominicale, del reddito agrario per molti terreni presenteranno un risultato negativo. A titolo personale, poiché dovrei iniziare come relatore lo studio del disegno di legge sulla revisione degli estimi, mi permetto di pregare il Governo di presentare quel disegno di legge, tanto più che la direzione degli estimi catastali ha già preparato tutto il lavoro.

Premesso questo, sono d'accordo col relatore collega Bima sia per la riduzione all'articolo 1 della imposta fondiaria dal 6 al 4 per cento, sia per togliere dall'articolo 2 tutta quella serie di disposizioni che non farebbero altro che intralciare la possibilità di applicazione dell'imposta di registro dell'1 per cento sull'acquisto dei terreni. E questo per più di una ragione, tra cui la rianimazione del mercato fondiario. E anche per agevolare il superamento delle contestazioni, veramente numerose, che esistono in materia di imposte di registro per la costituzione della proprietà familiare, cioè per la costituzione e l'arrotondamento della proprietà contadina; serie numerosissima di contestazioni, dicevo, che sono arrivate alla Commissione centrale delle imposte dove molti coltivatori, semplicemente per ragioni formali, addirittura una imprecisione nell'atto notarile, quindi nella più assoluta buona fede, si vedono recuperare dall'Ufficio del registro, con atti esecutivi, centinaia di migliaia di lire per una imposta sul trasferimento, di cui la legge aveva, invece, concesso e concede l'esonero in quanto si sono costituite delle proprietà familiari.

Quando non è possibile superare il formalismo della legge, desidereremmo fosse offerta la possibilità per il coltivatore, di pagare, per lo meno, una imposta moderata quale quella dell'1 per cento, in luogo della gravosa imposta oggi esistente.

Per questa e per altre ragioni si è indotti, a mio modesto avviso, a dare il consenso alla

approvazione del presente disegno di legge così da assicurare, intanto — salvo, ripeto, quello che vorrà decidere la Commissione per l'agricoltura e specialmente per i piccoli coltivatori — i modesti proprietari dell'agricoltura che ormai da parecchi lustri si trovano in condizioni di crisi.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io, insieme al sottosegretario onorevole Valsecchi, sono qui in rappresentanza del Governo, quindi non posso avere due linguaggi: quello dell'agricoltura e quello del Governo; debbo averne uno solo, quello che esprime, in modo globale ed integrale, il pensiero e la posizione del Governo. D'altra parte, come Ministro dell'agricoltura è la prima volta che ho il piacere di trovarmi in questa Commissione e mi ci trovo in una forma un po' strana dato che sono stato io a sollecitare l'approvazione del presente provvedimento. Mi permetto di far presente che questo disegno di legge è stato da me presentato al Governo il 23 aprile di quest'anno e per esso ho ottenuto la procedura d'urgenza per cui avrebbe dovuto essere approvato entro la fine di maggio; ora siamo in agosto e siamo ancora in fase di discussione generale e questo motivo mi ha permesso di rivolgere, d'accordo con il collega delle finanze, cortese invito all'onorevole Presidente, per vedere se era possibile portare avanti il provvedimento. E non vorrei trovarmi in un profondo contrasto per cui ad affermazioni notevoli di grande simpatia e di grande solidarietà, non fanno, purtroppo, seguito atti concreti ma, anzi, affermazioni generali che rischiano di impedire quell'azione che, con tanta fatica, siamo riusciti a mettere in moto.

Da un punto di vista generale, come Ministro dell'agricoltura, io sono molto grato ed apprezzo le dichiarazioni che qui ho sentito; debbo, d'altra parte, anche esprimere il timore che, per perseguire cose non attuali né concrete, venga ulteriormente rinviato un provvedimento, molto limitato nella sua portata, ma che ha un chiaro significato e che consente la possibilità di dare un contributo alla agricoltura.

Io, di fronte ad autorevoli membri della Commissione, di fronte ad uno schieramento notevole della Commissione, soprattutto di parlamentari che fanno parte del gruppo di maggioranza, di fronte alla richiesta di un approfondimento, non posso altro che dichiararmi lieto che questo ulteriore approfondimento avvenga, ma debbo rivolgere una preghiera: che esso sia seguito da una decisione

rapida anche se questa decisione non fosse del tutto positiva, anche se fosse del tutto negativa. E' avvenuto questo, anche in seno al Governo. Il Ministro dell'agricoltura aveva chiesto di più; era però logico che i ministri finanziari avessero delle perplessità; alla fine si è trovato un punto d'incontro ed io ho preso atto che, nella realtà attuale, i dicasteri finanziari, il gabinetto nel suo complesso, non mi poteva dare un aiuto maggiore. Ma, onorevoli colleghi, vorrei veramente che noi non sottovalutassimo il significato di questo provvedimento e colgo l'occasione per dire quello che non è stato, forse, ancora detto, quello cioè che è stato dibattuto in Consiglio dei ministri a proposito di questo disegno di legge.

Anzitutto non ritengo che si possa abbinare il presente provvedimento con altre proposte di legge. Il disegno di legge in esame ha un suo particolare significato; le altre proposte, lasciamole impregiudicate. Fra l'altro faccio presente, e credo che in questo mi vorrete dare almeno comprensione, che l'azione per l'agricoltura italiana è un'azione molto complessa. Perché parliamo di programmazione? Perché intendiamo usare e manovrare tutte le leve a questo scopo, ma le leve non sono tutte in mano al Ministro dell'agricoltura. Le leve tributarie, il commercio estero, gli oneri previdenziali sono leve cui il Ministro dell'agricoltura rivolge un occhio attento ma la cui manovra è in mano di altri suoi colleghi. Nella programmazione vogliamo fare in modo che l'azione sia coordinata, in modo che tutti svolgano un'azione omogenea e questo vi dice anche il perché non posso accettare il principio di abbinare altre proposte. Debbo anche dire che, se riusciamo a fare qualcosa è perché la manovra è su molte cose e dal complesso di tutte le azioni speriamo di poter dare una certa spinta in avanti. Dopo lungo esame, il Consiglio dei ministri si soffermò su due proposte concrete che qui vengono indicate ed io ritenendo utile un approfondimento del problema dirò che, fra l'altro, parlando con i capi degli ispettorati — ho voluto sentire il loro parere — si è detto: prima di tutto operiamo sulla imposta diretta. Ma voi credete, onorevoli colleghi, che io non sappia come stanno le cose? Io sono orgoglioso di essere al Ministero dell'agricoltura ma la mia matrice è una matrice finanziaria; immaginate se non conosco i problemi dei tributi e delle finanze ai quali ho dedicato decine di anni di studio e di attività. Ho una modesta esperienza che mi consente di sapere che le sovrimposte sono quelle che maggiormente gravano ma chi segue questi

provvedimenti deve stare attento a che i provvedimenti siano giusti ed efficaci perché io so che dobbiamo tendere ad eliminare o diminuire le sovrimposte, ma mi si deve dare atto che la situazione delle sovrimposte, è diversissima da zona a zona e non è possibile, oggi, in una legge a carattere generale, predisporre delle norme in materia perché saremmo sommaramente ingiusti, perché useremmo un peso diverso nei confronti dei coltivatori e dei proprietari.

Quindi noi non possiamo agire sulla sovrimposta perché dobbiamo tener conto che, quando procediamo nel campo della finanza locale, dobbiamo stare attenti a non darci la illusione di aver tolto degli oneri agli agricoltori e poi vederci arrivare da altre strade quegli oneri maggiorati. Quando si fanno determinate cose bisogna essere sicuri delle conseguenze che comportano. Io ho aderito ad un principio che mi pare sano tanto più che, ormai, batte alle porte uno dei fondamentali problemi italiani, quello della riforma della finanza locale. Ed ho potuto avere assicurazioni che, nella risoluzione di questo problema, verrà data particolare cura alle nostre esigenze; di fronte a ciò io ho dato una rilevanza significativa a quella che è la diminuzione delle imposte erariali il cui significato deve essere questo: riduciamo, grosso modo, gli oneri delle imposte erariali ma non possiamo eliminare tutto perché il congegno deve continuare a funzionare. Anzi arriviamo all'assurdo di dire che lo Stato compie a proprio esclusivo carico quella che fino ad oggi era stata, invece, un'azione di supporto.

Debbo aggiungere, inoltre, che, nel momento in cui, purtroppo, stiamo aumentando le imposte per i motivi che è inutile ricordare, qui ci troviamo di fronte ad un atto positivo di una maggioranza parlamentare responsabile. Debbo dirvi anche che qui abbiamo la copertura e si tratta di una copertura sudata perché non c'è dubbio che vi sono state ampie discussioni per l'utilizzazione del gettito delle imposte che qui sono state ricordate, per cui tutti voi dovete avere della comprensione.

Passiamo poi ad un altro punto. Io mi sono assunto una grossa responsabilità coll'investire gli ispettorati dell'agricoltura di un superlavoro (e ne hanno molto) utilizzandoli come organi di propulsione e di sviluppo economico. Ma il punto fondamentale è quello di trovare, ad un certo momento, il punto di incontro per un'azione seria e concreta di un governo responsabile. Infatti è assurdo che lo Stato spenda, ad esempio, tre miliardi e ne ricavi quattro mettendo in piedi una casistica

assurda. Noi per andare alla ricerca del perfetto rischieremo di paralizzare l'azione degli uffici in questo campo.

Se noi esaminiamo obiettivamente i bilanci di alcuni stati che meritano veramente la nostra attenzione, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica, notiamo che questi stati hanno cercato di ottenere un progresso nel senso più moderno e nel far ciò si sono alquanto discostati da forme ormai superate. In qualsiasi paese che voglia veramente andare al passo col progresso, le imposte sui trasferimenti si vanno riducendo gradatamente a meno che non esistano motivi di carattere eccezionale.

Questa Commissione nell'ultima legislatura ha approvato un provvedimento che esonera da qualsiasi imposta i terreni abbandonati. Ebbene, noi arriviamo all'assurdo di non far pagare l'imposta ad un terreno abbandonato mentre facciamo pagare una forte imposta allo stesso terreno quando viene comprato per la valorizzazione agricola. Allora noi ostacoliamo, anziché favorire, nella dinamica trasformatrice, la formazione di nuove entità produttive. Quando questi trasferimenti vengono fatti a scopo di sviluppo agricolo allora noi dobbiamo adottare i provvedimenti che debbono rappresentare una spinta che possa costituire un incentivo a favorire un moto di progresso e di modernità nelle nostre campagne. Per questi motivi vi prego di aiutarmi ad approvare questa legge. Io mi sarei potuto rivolgere al Presidente della Camera e, facendo appello al regolamento, avrei potuto chiedere la procedura d'urgenza per la sua approvazione, ma ho preferito venire in questa Commissione usando dei termini molto riguardosi e lontani da qualsiasi polemica perché sono convinto che tutti voi, come me, seguite con trepidazione le sorti dell'agricoltura italiana e siete convinti della necessità di procedere con una certa rapidità. Da auto-

revoli membri di questa Commissione è stato chiesto di fare ulteriori tentativi per migliorare la legge ed anche io lo chiedo, in modo formale, specie per quanto riguarda alcune procedure. Se voi volete potete riaprire questo discorso con i responsabili dei dicasteri finanziari.

Però vi chiedo una cosa: di non rinviare il disegno di legge *sine die*, ma a data fissa. Quando riprenderemo il lavoro ai primi di settembre, vediamo nella prima o nella seconda settimana di avere degli incontri preliminari e vediamo nei limiti delle somme che i dicasteri finanziari ci potranno mettere a disposizione, di fare un provvedimento veramente buono.

La copertura qui indicata era di sei mesi. Evidentemente più tardiamo e peggio sarà. La preghiera viva che rivolgo al Presidente è che ai primi di settembre possiamo veramente ritrovarci in una commissione ristretta, affinché entro settembre possa essere approvato il disegno di legge.

Chiedo scusa all'onorevole Minio della mia interruzione. Non volevo fare della polemica, ma soltanto esporre la situazione di altri paesi.

MINIO. Il mio intervento si riferiva a un sistema invalso da qualche tempo di fare confronti con altri paesi a struttura economica e sociale diversa.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così resta stabilito).

La seduta termina alle 10,55.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI